

Abbiamo deciso di convocare la rappresentanza aziendale e territoriale espressa dalla Camera del lavoro di Ferrara in tema di Salute e Sicurezza in forma pubblica mantenendo il carattere di un attivo sindacale non convegnistico e non seminariale in quanto l'obiettivo che questa iniziativa si propone di conseguire è quello di aprire una fase costituente, condividere un orizzonte comune e confederale nel quale collocare l'azione della Cgil a sostegno del diritto alla salute e alla sicurezza alla protezione dai rischi e dai danni ambientali e lavorativi.

Salute e Sicurezza sono capitoli squisitamente di ordine politico sindacale e risiedono nel grande alveo della rappresentanza degli interessi generali e programmatici e come tali vanno individuati e governati.

Tema che richiede la capacità di connettere competenze diverse, di integrarle sia dal lato politico che organizzativo e coordinarle per portarle a sintesi.

Vorremmo per queste ragioni e per questi scopi inquadrare compiutamente e criticamente l'argomento attraverso un breve approfondimento di pensiero di cosa rappresenti e come sia suscettibili di mutamenti il patrimonio di salute dei cittadini prima ancora di indagare quale sia la condizione (di certo lo diciamo subito) assai problematica della salute dei lavoratori.

Brevemente provo ad esprimere qualche riflessione ed opinione in merito.

Il rapporto salute e malattia sono concetti travolti dai cambiamenti per effetto della globalizzazione e delle scelte politiche (sbagliate) che sostengono la globalizzazione e l'austerità.

Da un ventennio non siamo più di fronte a processi biologici ma a fenomeni complessi che investono la sfera ambientale sociale e d economica.

Il liberismo, il primato della finanza sull'economia e la politica, la scissione tra potere e politica, il cambiamento climatico, i flussi migratori, la crisi dell'economia reale sono fenomeni cruciali per comprendere lo stato di benessere (o malessere) della popolazione.

Se ci pensiamo concorderemo facilmente sul fatto che mentre la globalizzazione è stata ampiamente analizzata dal punto di vista sociale ed economico, non lo è stata altrettanto efficacemente da quello della salute.

Molta letteratura scientifica afferma che proprio in questo campo si faranno sentire effetti importanti e non positivi.

Molti studiosi ritengono probabile che per la prima volta dalle grandi conquiste sociali acquisite dal '900 lo stato di salute, il patrimonio di salute dei paesi occidentali, ricchi, dia segni di declino a partire da un marcato ampliamento delle differenze tra le classi sociali.

La globalizzazione avrà favorito la produzione di nuova ricchezza ma avendola concentrata in poche mani per effetto della non redistribuzione, si è tradotta come sappiamo in europa e in italia, nel contenimento della spesa sociale e nella promozione dei consumi privati anche in sanità.

COME IL LAVORO QUINDI LA SANITA' HA SUBITO LA MERCIFICAZIONE DEI BISOGNI PRIMARI.

I sistemi di welfare e per primo il servizio sanitario Universale hanno risentito negativamente dell'enfasi posta sul rientro della spesa pubblica, sul recupero dei costi attraverso un contributo alla spesa da parte degli utenti.

Non si esclude che in futuro molte delle conquiste in campo sanitario possano essere erose, con peggioramento del benessere di ampi settori della popolazione, quella evidentemente meno abbiente.

La crisi sanitaria potrebbe evidenziarsi attraverso dinamiche simili a quelle che hanno condotto al collasso economico:

- concentrazione dei capitali in un numero ristretto di grandi case farmaceutiche
- la finanziarizzazione dell'economia sanitaria con la propensione a dismettere gli investimenti nei settori poco redditizi della ricerca
- la crescente spinta sugli stati perché riducano la spesa e nel contempo non intralcino investimenti e consumi pur dannosi per la salute dell'ambiente e dell'uomo.

Alla recrudescenza dell'insorgere di malattie credute estinte (polio e vaiolo) fa il paio il riemergere di nuove malattie infettive e l'aumento delle esposizioni a contaminanti ambientali come amianto, inquinamento atmosferico, aflatossina, diossine, cadmio, nichel, idrocarburi in genere.

Si dirà piaghe affliggenti i paesi poveri, ma attenzione il rischio è che si estendano ai paesi più ricchi a causa del fatto che l'operato dell'OMS e di altre organizzazioni mondiali sia vanificato dalla mancanza di politiche nazionali solide che possano rendere effettive le misure preventive nei paesi più evoluti.

Dobbiamo preoccuparci ancora di come il cancro stia diventando un problema globale, che come tale si insidia più favorevolmente nei paesi che perdono reddito.

Ogni anno nel mondo si verificano 14 milioni di casi con 8 milioni di morti.

Almeno metà di queste vivono in paesi a basso reddito.

Tale scoperta ci fornisce la prova che la stragrande parte di essi siano di origine ambientale e non ereditaria.

Il fumo è senz'altro responsabile importante di tutti i tumori ma colpisce in paesi sviluppati e classi agiate della popolazione.

Ma lo sono altrettanto i cancerogeni occupazionali ammine, benzidina, amianto, prova ne sia che la loro messa al bando (Stati Uniti-GB) ha determinato tra i lavoratori una diminuzione dei tumori cosiddetti professionali della vescica e delle leucemie.

Persistono grosse preoccupazioni sul fronte amianto anche nella nostra regione nel nostro territorio provinciale, poiché gli effetti della sua esposizione persistono per decenni dopo la cessazione della esposizione e il picco di mesoteliomi maligni e di tumori polmonari si rileverà drammaticamente tra un paio di anni.

In Europa aumentano vertiginosamente i tumori professionali ed i morti sono pari a 300 al giorno ovvero più di 100 mila in un anno le cui cause sociali vengono ignorate perché la lotta contro il cancro da lavoro richiede misure che entrano in conflitto con i profitti aziendali ovvero richiede la lotta per il controllo pubblico e sociale delle scelte produttive.

Invece per l'inconsistenza della politica i morti per tumori professionali rimangono invisibili.

I costi non sono addebitati alle aziende che li provocano, ma sono a carico delle vittime, della sicurezza sociale e dei sistemi sanitari pubblici

Secondo la Dott.ssa Belpoggi Direttore dell'Istituto Maltoni 15000 casi di morte all'anno per cancro sono attribuibili a causa di esposizione professionale.

Ma l'87% dei casi rimane sommerso, con essi il dolore delle persone che si ammalano e dei loro familiari, con l'aggravante che i posti di lavoro **non** vengono individuati censiti e quindi bonificati.

I tumori all'esofago e allo stomaco generati da amianto non vengono riconosciuti dall'Inail nonostante siano ad esso associabili e restano esclusi semplicemente per l'alta incidenza che queste neoplasie fanno registrare in ambito civile.

Il cancro mammario aggredisce donne sempre più giovani dimostrando origini ambientali e lavorative.

I sistemi delle ispezioni sul lavoro sono stati indeboliti in tutta Europa, non prevedendo alcuna sorveglianza sanitaria, dopo il periodo di esposizione ed i manager che espongono il loro personale al rischio tumore sanno che è improbabile che possano essere puniti.

L'azione sindacale, la lotta sindacale la mobilitazione dei lavoratori dovrebbe riprendere sui territori e nelle aziende per distinguere la prevenzione finta da quella vera. E su questa essere coinvolti.

Vi sono prove che la prevenzione si stia sempre più basando sulla individualizzazione della sua applicazione con messaggi educativi rivolti alla sola responsabilizzazione del singolo

Ma per funzionare deve agire a livello collettivo generale e massivo.

Ma costa, non è remunerativa come la diagnosi e la terapia e quindi non è attrattiva per il privato.

Alla riduzione dei budget per l'assistenza primaria corrisponderebbe una ricaduta negativa degli operatori della medicina di base e un aperto disimpegno nella prevenzione e di nuovo una accentuazione delle disuguaglianze sociali e di un abbassamento del patrimonio di salute delle classi sociali più svantaggiate economicamente quindi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

PASSIAMO ALLA SALUTE ADDENTRANDOCI NEI LUOGHI DI PRODUZIONE E DEI SERVIZI

A mio avviso anche la relazione tra liberismo e salute sui luoghi di lavoro è poco indagata e poco raccontata dalla parola pubblica al pari del rapporto tra globalizzazione e salute come poc'anzi ho esposto.

Innanzitutto non per tutti è accettato il fatto che sia esistente come a noi appare naturale un legame tra mantenimento di buoni standard di salute delle lavoratrici e lavoratori e la liberalizzazione del lavoro e dalla svolta regressiva imposta dalla legislazione del lavoro in europa come in italia.

Noi siamo certi che il legame esista e per dirla in esplicito che la recessione e il neoliberismo abbiano determinato un nuovo paradigma del rapporto lavoro e salute.

Crisi e precarietà nella vita e nel lavoro costituiscono per milioni di persone piani non separabili un mix fatto di insopportabile insicurezza.

Insicurezza oggettiva e soggettiva che vien prima della crisi che si è generata dalla protrazione della precarietà che ha determinato la precarizzazione dell'esistenza, una sorta di revoca della normalità del lavoro e della vita.

Per questo motivo per occuparsi seriamente di assicurare sistemi di sicurezza del corpo, della psiche e della sfera morale nella condizione lavorativa bisogna saper non abbassare lo sguardo sui sintomi, pur significativi degli infortuni e delle M.P., di cui dirò dopo.

Statistiche, numeri percentuali di per sé non spiegano il tutto non danno risposte attendibili.

Gestire la sicurezza nel lavoro è cosa più complessa della pur legittima preoccupazione e pretesa di applicare una norma.

La salute in fabbrica si consegue alla fine di un percorso di riconoscimento del reale del lavoro, della esperienza, della soggettività.

Solo penetrando a fondo sulla condizione della prestazione si avvia il percorso della conoscenza.

Da almeno 15 anni il reale del lavoro , quel che esiste davvero dietro le vetrine dell'organizzazione del lavoro (tempi, ritmi, costrizioni, adattamenti, e il carico di sofferenza che imprime sulle persone) è negato o distorto.

Sappiamo tutti molto bene che nelle pratiche discorsive del neoliberismo il tema della organizzazione dell'impresa ha soppiantato il tema del lavoro, contestando a quest'ultimo la centralità sia sul piano economico sia sul piano sociale e psicologico.

La prepotente opera di disconoscimento del valore del lavoro ha pure cancellato le preoccupazioni che riguardano il lavoro.

Si è voluto cancellare il vissuto del lavoratore privandolo del principale riconoscimento della capacità di aggiungere alle procedure e all'organizzazione prescritta quell'attività indispensabile per far fronte a ciò che non si potrebbe ottenere con la stretta esecuzione delle prescrizioni padronali o manageriali.

Così spesso paradossalmente io credo i lavoratori stessi diventano inconsapevolmente complici della negazione del reale del lavoro e del progredire di una nuova dottrina peggiorativa del fattore umano.

La sofferenza è tanta ma a partire da un certo livello l'infelicità non unisce non crea reciprocità pratiche solidali.

Cosa rende insopportabile il peso del lavoro nella nostra società e anche a nel nostro territorio?

Molti il lavoro lo ricercano, vanamente

Coloro che lavorano lo fanno sempre più intensamente e la durata reale della loro prestazione continua ad aumentare

Il lavoro non diminuisce ma migra e si sposta: una grossa parte viene dislocata attraverso l'appalto, il subappalto, il lavoro precario, il lavoro gratuito, il lavoro sfruttato e quindi illegale

Il lavoro non è affatto totalmente intellegibile, formalizzabile e automatizzabile ed è dimostrato dal crescere degli incidenti.

C'è qualcuno che onestamente può stupirsi se con una instabilità di questo tipo con un carico di sofferenza così pesante e pervasivo la mortificazione invece di trasformarsi in rabbia, indignazione, protesta si è incistata nella paura e nella neutralizzazione della mobilitazione sociale contro il dominio e l'alienazione?

In realtà lo stato di cose che ho provato a mettere in fila e che possiamo documentare con numeri e dettagli non sono sempre congeniali alle imprese. Le imprese diversamente dall'ideologizzazione che ne hanno fatto i governanti, gli investitori finanziari, gli speculatori, gli ambienti confindustriali, e aggiungo per fortuna, conoscono le difficoltà dei raggiungere gli obiettivi di produzione quando la collaborazione richiesta ai dipendenti viene strappata con la sottomissione, il ricatto, la minaccia.

Nelle crepe della menzogna imprenditoriale possiamo insinuare il peso della nostra rappresentanza.

Sono convinto che le scelte strategiche della Cgil sul lato nazionale, Piano del Lavoro Carta dei diritti universali, Referendum popolari per l'abolizione dei voucher e referendum per la parità di trattamento tra i lavoratori dipendenti dall'appaltante e quelli al servizio dell'appaltatore e il regime di responsabilità solidale tra appaltante e appaltatore, sul lato E/R Piano Regionale Testo unico della legalità e Patto per il lavoro, sul lato locale Patto di Ferrara, contribuiranno a rivalorizzare il concetto stesso del lavoro e ricostituirne il senso. Riconquistando dignità e tutele tra cui la salute, il benessere lavorativo, la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Sono convinto che ciò si possa realizzare.

Ma lo sono altrettanto che la durezza delle condizioni di lavoro, l'enorme fardello della sofferenza patita, debbano indurci a compiere azioni sindacali che proprio sul piano della salute recuperino il rapporto sempre più liso tra fatica e libertà, tra sofferenza e benessere.

In una proporzione almeno tollerabile.

Credo sia necessario per creare garanzie e giustizia sociale; e indispensabile per costruire la partecipazione delle persone in quanto solo riconoscendo il loro vissuto esse potranno riconoscersi nei temi di mobilitazione indicati dalla Cgil.

Come?

Convincendoci e attrezzandoci per riprendere la parola e l'iniziativa.

Persuadendo i soggetti pubblici, le istituzioni democratiche dello stato ad accrescere il loro potere interdittorio nei confronti delle pratiche lavorative illegali ed abusive.

Il lavoro nero o grigio che sia, lo si combatta, lo si reprima con le armi giudiziarie, infine lo si espelli.

La precarietà la si riconduca al rispetto degli orari, dei contratti, delle norme antinfortunistiche.

Si controllino le imprese che più ne abusano per verificare quanto del decreto 81 sia adempiuto.

Non sarebbe forse interessante ed interesse dell'intera comunità riscontrare con una indagine una ricerca azione eseguita sul territorio se nei riguardi del lavoratore precario sia assicurato il diritto ad essere formato ed informato sui rischi da lavoro, se ad esso siano stati consegnati i DPI e attuata la vigilanza perché vengano indossati e sia svolta la sorveglianza sanitaria?

Non sarebbe interesse pubblico rilevare se l'art 47 del decreto legislativo 81 trovi o non trovi larga applicazione nelle aziende non sindacalizzate e cosa accada qualora lo si infranga, per poi avere contezza di comprendere con chi, in assenza del RLS, il datore di lavoro si confronti per pianificare la prevenzione?

Per quanto attiene alle aziende organizzate sindacalmente il 40% di quelle che operano sul mercato la Cgil non può che ricercare maggiore impegno in se stessa in un rapporto più assiduo con l'Usl e l'ispettorato.

Spiego il perché, motivo l'assunto dichiarato poiché conosco l'obiezione dei corpi di vigilanza pubblica e prevengo la loro possibile obiezione che consiste solitamente nel dire: certo che collaboriamo con voi, dopo che la vostra azione non è riuscita a cogliere i risultati sperati.

Prima tutelate i lavoratori per le vie partecipative/conflictuali poi se serve arriviam noi.

Allora così stando le cose è utile partecipare a tutti noi e a loro in particolare che in una recente indagine sulla rappresentanza nella camera del lavoro di Ferrara è emerso che:

Nonostante i delegati si concentrino nelle PMI in aderenza piena alle caratteristiche del nostro sistema produttivo

Nonostante la struttura sia basata sulla RSU e la figura di RLS si coniughi con quella del delegato sindacale

Nonostante questo dovrebbe rafforzare con diritti negoziali una figura confinata dentro un ruolo partecipativo

Nonostante queste premesse affiorano le seguenti dichiarazioni per quanto attiene alle relazioni industriali:

- 1) oltre il 50% lamenta pratiche di informazione e consultazioni negative o molto negative
- 2) il delegato è tenuto ai margini dei processi di decisione su: orario, formazione, ODL, strategie
- 3) in oltre il 50% dei casi aziendali esplorati il processo delle decisioni è il risultato di azioni unilaterali del management o del datore

Tutti i delegati chiedono e ottengono il supporto delle federazioni e a volte della confederazione e auspicano il coinvolgimento in azioni formative per riappropriarsi dell'ODL e dei processi produttivi.

Le carenze individuate sono o non sono quelle che afferiscono alle aree di confronto da rendere esigibili, attengono o no allo svelamento del reale del lavoro di cui teorizzo la scomparsa, ne rappresentano le basi essenziali fondative?

Nascondere il reale non significa forse rimuovere ed omettere le basi su cui il RLS deve approfondire l'impegno a proporre e condividere il piano prevenzionale?

Mi permetto di dire che a questo punto e in queste condizioni la Cgil e la Vigilanza insieme possano ribadire, che poiché la figura RLS è regolamentata dalla legge e la legge ne garantisce l'esercizio, in tutte le situazioni in cui il ruolo viene limitato, condizionato o appiattito in logiche corporative e di puro mercato, ci si attiverà per sanzionare e economicamente e/o penalmente i soggetti aziendali inadempienti: dirigenti, preposti, progettisti, fabbricanti fornitori installatori, MC, RSPP, Datore di lavoro.

Infortuni e Malattie professionali.

Ovvero il fallimento della prevenzione. Sottotitolo: così come la povertà non è un destino nulla di ciò che riguarda le iniquità di salute è inevitabile tanto meno gli infortuni conservativi o esiziali che siano.

Appare evidente che la complessiva diminuzione degli infortuni in occasione di lavoro che si riscontra nella provincia di Ferrara dalla serie storica sia la diretta conseguenza del calo progressivo dell'utilizzo della manodopera per via della chiusura di molte unità produttive, del calo dell'utilizzo della manodopera per via del sottoutilizzo delle ore lavorabili e della contrazione del pieno utilizzo degli impianti di lavoro.

E' sufficiente considerare le medie storiche conseguite negli anni pre crisi e specificatamente nel periodo 2005-2006-2007 per avere evidenza che il dato degli infortuni denunciati per ciascuno dei tre anni si è mantenuto costante sopra la soglia degli 8000 eventi.

Appare evidente che Ferrara decresce nella registrazione degli incidenti di lavoro che provocano infortuni negli anni della recessione più di ogni altra provincia della Regione poiché è il territorio in cui più intensamente si è ricorso nel recente passato all'utilizzo degli ammortizzatori sociali strutturali come Cigs a zero ore legati a ristrutturazioni, riorganizzazioni, cessioni, concordati liquidatori e nel presente ad imponenti misure di intervento di cassa integrazione ordinaria insieme a forti operazioni indirizzate alla riduzione non volontarie dell'orario individuale di lavoro.

I numeri le statistiche elaborati dai soggetti istituzionali per quanto abbiano la pretesa di restituirci un panorama obiettivo ed esaustivo non sono né neutrali né imparziali.

Non spiegano tutto, ci raccontano parziali verità .

E anche la loro diffusione e l'utilizzo che ne viene fatto non è convincente. Diffondono un messaggio fuorviante che tende a mistificare la crudezza delle situazioni lavorative.

Vediamoli nel merito con la necessaria oggettività

Il 2015 si è chiuso con un dato complessivo sostanzialmente pari al 2014 : 4922 infortuni

Il periodo gennaio-agosto 2016 rispetto allo stesso periodo 2015 mostra una conferma del numero totale degli infortuni pari a 3181

In agricoltura il numero infortuni 2015 è stato in aumento rispetto al 2014

In aumento gli infortuni occorsi nel 2015 anche nel comparto industria e servizi in rapporto al 2014

Gli infortuni in occasione di lavoro non in itinere e non occasionati dai mezzi di trasporto sono decisamente predominanti

Dei 4922 denunciati nel 2015 solo 3247 sono stati accolti il che per differenza ha comportato che 1675 posizioni infortunistiche non siano state riconosciute dall'Inail.

Gli infortuni mortali nel 2015 sono stati pari al 2014 ossia 12

Sul lato delle morti sul lavoro la situazione è drammatica e senza appello. E' un fenomeno che si mantiene a livelli costanti ben sopra le medie regionali e nazionali che mostra una tendenza che come si è visto supera persino gli accadimenti straordinari e del tutto eccezionali come quelli circoscrivibili al sisma del 2012 dove hanno perso la vita 4 lavoratori.

Il dato non può che riportarci concretamente al tema delle responsabilità delle imprese dei loro amministratori dei loro legali rappresentanti, al tema dei sistemi informativi e formativi esistenti o inesistenti dei piani di prevenzione in rapporto alla qualità del lavoro e alle condizioni in cui la prestazione viene pretesa e realizzata.

La questione attiene anche alla capacità della magistratura di amministrare la giustizia. Agli Uffici delle Procure e alle decisioni che vengono assunte.

Sono troppi i casi in cui davanti alla morte di un lavoratore cala il silenzio della comunità civile e la perdita di quella vita avvolta in una sorta di banalizzazione del male e della tragedia umana e alla fine raramente per usare un eufemismo ci è dato conoscere a chi siano attribuibili le colpe, chi sia stato indagato, incriminato rinviato a giudizio e se si siano celebrati i processi, dentro i quali la Cgil nell'azione penale può e deve costituirsi come parte civile.

13 morti sul lavoro sono stati registrati nel periodo gennaio-agosto 2016

Grave ed inspiegabile la bocciatura sulle cui valutazioni non ci è dato sapere nulla né i motivi né se a i lavoratori oltre al danno si sia aggiunta la beffa ovvero : esclusi dalla prestazione Inail, forse in carico a quella Inps e probabilmente minacciati da provvedimenti disciplinari da parte delle loro imprese.

Ovviamente nulla trapela degli infortuni non denunciati e dei mancati infortuni nelle imprese regolari, e men che meno conosciamo il dato infortunistico non dichiarato che avrà certamente leso e danneggiato lavoratori alle dipendenze di imprese facenti parte del sommerso.

Pensiamo che nel Petrolchimico di Ferrara, luogo industriale di eccellenza, per la portata tecnologica e degli investimenti che vengono compiuti, noto per vantare nel suo insieme, politiche

rigorose per contrastare il fenomeno infortunistico, tanto che le multinazionali che vi sono insediate sono solite aprire le loro riunioni dichiarando stime pari o prossime allo 0, nel biennio 2015-2016 si sono verificati 71 infortuni su lavoro. Dato ovviamente non formalizzato e pertanto non condiviso con il sindacato, ma incontestabile perché tracciato e rinvenibile tra la contabilizzazione del gestore interno dei servizi, ed estratto solamente in virtù dello zelo e dell'acume dei delegati RLS Cgil che da mesi hanno creato un loro coordinamento intercategoriale allo scopo di organizzare le proprie competenze, armonizzare le proprie azioni, instaurare un controllo sindacale di Sito non riconosciuto dalle imprese, per ragioni ovviamente legate al mantenimento del potere unilaterale di decisione sulle scelte organizzative del ciclo produttivo.

In calo dichiara l'Inail le MP denunciate a Ferrara.

215 quelle registrate nel periodo gennaio agosto 2016 di cui inverosimilmente n.1 MP proveniente dal comparto pubblico.

Come sopra l'Inail ha operato con la scure: la causa professionale è stata nel 2105 riconosciuta a 105 posizioni sulle 336 denunciate.

La Cgil a livello confederale ritiene su questo punto non più procrastinabile produrre tutti gli interventi necessari per favorire una inversione di tendenza dell'Istituto Assicuratore.

Nel frattempo ci siamo fatti una idea ancor prima di capire perché esista un delta così ampio tra denunciati e riconosciuti, perché le MP siano complessivamente così irrisorie già nella fase di presentazione.

Tale circostanza pare causata da un non spiccata sensibilità del territorio per le problematiche lavorative che comporterebbe la non propensione a segnalare con la doverosa frequenza le malattie di cui si sospetta la natura professionale. A questo si aggiunga la bassa attenzione dei sanitari denunciati l'insorgenza di queste particolari patologie.

Vorrei utilizzare le parole dell'Inail stesso che per voce di un suo alto dirigente regionale Dott. Pellitteri in un convegno pubblico svoltosi a Bentivoglio il 26 novembre 2016 ha volontariamente dichiarato che esiste un problema di negligenza della medicina di base in tema di mancanza della cultura sia della diagnosi di malattia lavorativa sia rispetto alle denunce di MP, con grave nocumento degli obblighi di legge.

Ed inoltre sui MC: che si è troppo privatizzato il ruolo della medicina in fabbrica in quanto è palese come il MC sia assoggettato al datore di lavoro e alle sue logiche produttivistiche.

Su questi due punti c'è molto da fare anche in termini territoriali. Il piano della discussione andrà presto aperto con tutte le interlocuzioni necessarie a dibattere il punto della responsabilità dei medici.

Pubblicamente segnaliamo che i medici di famiglia dell'Unione scientemente non inoltrano denunce di infortuni né di MP invocando una sorta di renitenza di principio intendendo con tale comportamento esercitare il diritto all'obiezione di coscienza.

DECISIONE DEL PREFETTO DI FERRARA

Chiudo il mio intervento con una notizia finalmente positiva.

Il 29 novembre la Prefettura di Ferrara nelle conclusioni di una riunione convocata dal Prefetto Dott. Tortora con le parti datoriali sindacali gli enti di vigilanza pubblica le forze dell'ordine a seguito di reiterate richieste che la Camera del lavoro aveva avanzato da tempo circa la necessità di andare oltre agli organismi di controllo esistenti ed incardinati presso la DTL (poiché ritenuti obsoleti ed autoreferenziali) ha assunto la decisione di istituire presso l'organo di governo da egli presieduto un nuovo e inedito osservatorio provinciale il cui compito sarà di tenere monitorato a livello di dettaglio l'andamento del territorio

sul dato infortunistico e le malattie professionali congiungendolo o meglio incrociandolo con il fenomeno del lavoro irregolare.

Un osservatorio il cui coordinamento tenderà ad aumentare il dato conoscitivo delle dinamiche degenerative a cui è sottoposto il tessuto economico imprenditoriale locale per poi affinare valutazioni omogenee e proposte di azioni per affermare con i fatti e concretamente un avanzamento sul terreno della legalità e della sicurezza sociale nel lavoro.

I profili di indagine proposti dal Prefetto si concentreranno prioritariamente, sui settori della logistica, sugli appalti, sul lavoro stagionale, sull'innaturale impiego dei voucher.

Siamo felici di vedere in questo modo approntato un piano di lavoro impegnativo, non formale ma di contenuto e di aver contribuito con convinzione all'adozione non solo istituzionale di un metodo che potrà consentirci di dare voce e protagonismo alla politica sindacale finalmente indirizzata al contenimento della sofferenza lavorativa e all'innalzamento della qualità del lavoro dipendente e dei sistemi imprenditoriali gestionali e organizzativi che lo sostengono.

PER AFFRONTARE ADEGUATAMENTE IL RUOLO CHE CI RISERVA L'OSSERVATORIO IN PARTICOLARE MA PIU' IN GENERALE PER UNIFICARE LA NOSTRA ATTIVITA'

E' NECESSARIO CALARE ALCUNE PROPOSTE CHE QUI OGGI ANNUNCIO COME PROPOSITI CHE RIMETTO ALLE DECISIONI DI QUESTA ASSEMBLEA

Sotto il profilo organizzativo:

la prima azione da compiere è integrare e coordinare i livelli di direzione confederali, di categoria con l'operatività dei RLS-RLST

attraverso l'adozione delle seguenti scelte:

a) istituzione di una struttura intermedia posizionata tra le responsabilità confederali della segreteria della Camera del lavoro e i delegati e le delegate, che chiameremo coordinamento territoriale in capo al quale sarà individuata una figura specifica a cui affidare sia compiti di indirizzo, orientamento, impulso delle politiche verso i RLS e i luoghi di lavoro sia compiti di assistenza ai RLS nello svolgimento concreto delle loro funzioni.

b) creazione di una newsletter dedicata all'ambiente, alla prevenzione, alla salute e sicurezza, riservandoci di valutare l'opportunità di renderla canale interattivo.

c) diffusione delle informazioni e delle procedure per un accesso fruibile dei servizi di tutela individuale esistenti:

-sportello amianto

-patronato inca area salute

-ufficio vertenze

-assistenza legale civile e penale degli avvocati fiduciari in convenzione con Cgil

-assistenza psicologa del lavoro in convenzione

Sotto il profilo politico:

1) impegno al rafforzamento della politica confederale nella relazioni con i soggetti pubblici e istituzionali, ai quali verrà richiesta una più alta disponibilità a confronti informativi con i Rls

2) progettazione, programmazione e pianificazione annuale della formazione confederale ai RLS condivisa con coordinamento sui seguenti filoni:

- accrescimento autostima, ruolo, identità

- incremento delle competenze tecniche e gestionali

- aggiornamento legislativo- normativo specifico

3) elaborazione e studio dei dati acquisiti per mezzo della mappatura delle condizioni di lavoro e dei danni da lavoro nei settori organizzati con presenza RLS-RLST

4) estensione generalizzata dell'elezione/designazione dei RLS